

BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE

1130

8



13

1130
8

I DUE VOTI

OSSIA

ANNESSI O SCONNESSI

DISCORSO BREVE

(VEGLIA SESTA)

DEL PRIOR LUCA

Autore della *Pianeta de' Morti*.

—•••—

1130. 8

FIRENZE.

FELICE PAGGI

Librajo-Editore.

—

1860.



1130
8.

Typ. Le Monnier.

Dilettissimi nel Signore.

La cosa è seria, e decisiva. Bisogna pensar molto, e operar presto. A pensare vedrò di aiutarvi àlla meglio io: a fare toccherà a voi.

Ecco di che si tratta. Le potenze, dopo aver tentato ogni mezzo, vedendo che di Leopoldo, nè di Ferdinando non se ne vuol sapere più, per dare ora una certa maggior soddisfazione all' Austria, e ai sovrani mandati via, hanno detto: Ebbene! Proponiamo ai Toscani, e agli altri il suffragio universale, cioè di votare tutti quanti: basta che un toscano, un modenese, eccetera abbia ventun' anno compiuto, e sia senza grosse macchie nello specchietto, potrà dare il suo voto; il partito che avrà più voti, quello sarà preso, e tutti pari.

Qui voi direte forse: O non bastava la deliberazione della nostra assemblea? O che tutte le elezioni e le deliberazioni non furono fatte in regola? E non c' era il fiore della Toscana quando decretarono che la dinastia Lorenese non tornasse più, e quando decisero che si facesse tutto un regno d' Italia sotto lo scettro di Vittorio Emanuele? Questa delle signore Potenze che ora scappano a dire: Votate un' altra volta, non è una vera impertinenza?

Che volete? — Io vi risponderò chiaro e tondo che avete ragione. E se l' aver ragione in questo mondo bastasse, potremmo dormire fra due guanciali; ma in primo luogo si

tratta di una risoluzione tanto importante, che le precauzioni non sono mai troppe. Mi fate celia? Si tratta di fondare uno stato nuovo, che potrebbe, e potrà all'occorrenza, tener testa alle altre potenze di Europa. Non sapete voi che un gran politicone disse pochi anni sono: l'Italia è un'espressione geografica? Non intendete? Ecco: per un esempio, sarebbe lo stesso che dire: La Madonna della Pieve è un pezzo di tela colorita; che ve ne pare?—Quel politicone, che si chiamava Metternicche, ed era uno di quelli che mestano le cose de' Governi, diceva in somma: l'Italia non c'è: è un nome e non altro; ci sarà Napoli, il Piemonte, la Toscana, Modena, il Papa, e via discorrendo; ma l'Italia, no. — Un poeta poi scrisse che l'Italia era la terra de' morti: e, anni sono, i forestieri la pensavano quasi tutti così. Ora si tratta di far vedere; no, dico male: si tratta che la diplomazia riconosca solennemente, che siamo vivi, e siamo noi, e che le altre potenze chiamino l'Italia sorella.

Non basta: si tratta di dare il benservito per omnia sæcula a una famiglia, che da più di cento anni ha regnato fra noi, e in fondo, del bene ce ne ha fatto; anzi è stata per molto tempo, e in altri tempi, il cucco de' Toscani, e la meraviglia degli altri. — Capisco bene, Bista mio, quel che mi vuoi dire, e ne convengo: la stima, e l'amore non si passano per eredità, e non si assicurano con un contratto; e se abbiamo voluto bene al nonno, e al babbo, non ne viene per conseguenza che lo dobbiamo volere anche a lui: e poi, non glie ne abbiamo voluto, finchè lo meritava? E non gli abbiamo perdonato tanti peccatacci? E non gli avremmo perdonato anche lo spergiuro, sì, anche lo spergiuro della costituzione, e l'ingratitudine di farci venire in casa le camice bianche, mentre l'avevamo richiamato col patto di non vederle, bastava che il ventisette aprile avesse ceduto a tempo? Dirò di più: Anche dopo, se invece di pigliare, lui regnante in Italia, la strada di Vienna, fosse andato in Inghilterra, o in Francia, o in un altro posto fuorchè lì, e avesse mandato un bando che..... ma cosa sto a spender parole? Noi tutti Toscani, sappiamo che i Lorenese cercarono lo sfratto proprio col lumicino; e dacchè partirono in poi, che ora è la bellezza d'un anno,

non c'è stata fra noi per vantaggio loro altro che la deliberazione di Reggello, e numero 4 bombe. E le bombe, po' poi, si sa che erano contro il Salvagnoli e il Ricasoli, ma nessuno giurerebbe che volevano dire: Viva Leopoldo, o Ferdinando. I veri partigiani di Casa d'Austria, alla fin de' conti, sono stati i Reggellesi, cioè fra duecento tante comunità, una sola.

Le quali cose tutte qui hanno la barba lunga, ma le potenze non possiamo pretendere che sieno persuase come noi. Già si comincia che son lontane, e sono per lo più mal prevenute, siccome sogliono dar retta solamente alla gente per bene; e a senso loro la gente per bene è solamente quella che ha qualche ciondolo all'occhiello, o qualche titolo al casato, o la pratica del buon tono. Figuratevi poi come avranno parlato con loro, e come tuttora parlano, gli armeggioni codini! Poveracci! qui non potevano e non possono venire a capo di nulla, perchè troppo bene son conosciuti loro; e troppo ben conosciute le cose; dunque si sono sfogati là, e chi sa quante n'hanno date a bere, o almeno si son provati di darne a bere, ai diplomatici di fuori via! Basta dire che un vecchio rimbambito inglese, ebbe la faccia di leggere ultimamente in una grande adunanza dei suoi paesani, che in Firenze non si campava dalla paura, perchè un certo Dolfi alla testa d'una trentina di birbaccioni armati, girava per la città, e guai chi avesse voluto gridare Viva Leopoldo, o Ferdinando! Tutti i Fiorentini, diceva quel bambolone, griderebbero a quel modo, ma son ritenuti dalla paura. — Povero Dolfi! Il più buon figliuolo del mondo: tutto patriottismo e carità pei poveri, amato perchè fa del bene, e non dà noia a nessuno! — Ebbene: per Lord Normanby (è questo il nome di quel vecchio imbecille) egli è un prepotente, un birbone, un terrorista, un Robespierre! Si hanno proprio a veder tutte! e non mi ricordo d'aver sentito io con queste orecchie, poco più d'un anno fa, il Ministro Lenzoni, assicurare un ambasciatore d'un de' primi potentati, che i tedeschi qua a Firenze, quando entrarono, furono applauditi, e tutti buttavan loro addosso fiori e ghirlande: ne volete di più?

A me dunque pare che le potenze, invece d'essere impertinenti, sieno discretissime, e operino a modo. Così sparirà ogni minima idea di dubbio.

Noialtri però dal canto nostro dobbiamo continuare a portarci bene; e dico continuare, perchè finqui non so davvero come avremmo potuto comportarci meglio. E per cominciare, facciamoci idea chiara del voto di cui si tratta. Ecco, come dicono, la formula. I voti saranno due:

UNIONE ALLA MONARCHIA COSTITUZIONALE
DEL RE VITTORIO EMANUELE.

REGNO SEPARATO.

Di spiegazione, mi pare, non hanno bisogno: piuttosto ragioniamone un poco. Ma prima di tutto, io farò come Gedeone quando andava contro i nemici della sua patria: aveva un gran branco di guerrieri; trentamila, niente meno! Innanzi di venire alle mani, fece diversi scarti, talchè si ridussero a pochi e buoni. Io pure, dalla mia udienza, che diventa sempre più numerosa, ho bisogno di contare prima di tutto gl' indifferenti, quelli cioè ai quali non importa nulla che ci sia Tizio o Caio, e sono come quell' asinaccio della favola: per loro, se pur ce ne sono in qualche numero, io non parlo.

In secondo luogo i Reggellini, cioè i comunisti della comunità di Reggello, e simili: se pure anche di quelli ce ne fossero. Perchè costoro, almeno que' pochi che conosco io, fanno come Arlecchino quando fu trovato dagli sbirri in una casa sospetta rinserato in un armadio, dove era rimasto digiuno per molte ore: Gli sbirri gli domandarono: Chi sei?—E lui rispose: Fame. — Che facevi là dentro? — Fame. — Chi ti ci ha rinchiuso? — Fame. — E non gli poteron cavare di bocca altra parola. E così i Reggellini; a chi gli dice: Non volete costituire l' Italia? Rispondono: — Ferdinando quarto. — Non sarebbe meglio rompere ogni più lontano legame coll' Austria? Non la volete voi la nazionalità italiana? — Ferdinando quarto. — Non è meglio mostrarci tutti uniti, e farci rispettare da tutti i potentati; e ripudiare per sempre i vinti svergognati di Solferino, che non hanno più neppure simpatie in Europa? — Ferdinando quarto. — Con costoro, io non vo' ragionare; e già non val la pena. Io dirò loro solamente: Contatevi, e se avete cuore, venite avanti.

In terzo luogo, scarto quelli che nell' annessione al Piemonte vedono un pericolo per la nostra santa religione; costoro li scarto, perchè, lo dico francamente, io non li capisco: gli è come se loro mi parlassero turco, e io, figuriamoci, la lingua tedesca; come si fa a intendersi? Perchè, cosa ci hanno che fare questi mutamenti politici colla religione? Che certi tali si ingegnino a ficcarla per forza nella politica là fra i Romagnoli, sottosopra, si può capire; benchè, li pure non ci entri per nulla: ma qui, ci vuol proprio un gran paio di tanaglie per tirarcela. Bisognerebbe provare che tutti i Piemontesi, e ora i Lombardi, perchè si trovano sotto Vittorio Emanuele, son tutti dannati; bisognerebbe provare che Leopoldo e Ferdinando entrano nel credo e nell' atto di fede, o ne' dieci comandamenti; bisognerebbe provare che tutte le centinaia de' preti lombardi, i quali ultimamente hanno fatto un indirizzo per acclamare il nuovo re, sono usciti dalla religione. Chè!... andiamol la cosa non regge per nessun verso. Dica chi vuole, la religione non sarà mai politica, e la politica non sarà mai religione.¹

Ora, dunque, a noi.

In primis rammentatevi del confronto che vi feci nella mia seconda veglia² fra la bandiera tricolore, e la gialla e

¹ Pensavo presso a poco a queste cose io pure l'altra sera contemplando, disteso nella sua cassa mortuaria col nastro tricolore o col crocifisso sul petto, (due simboli di redenzione) il povero Marchese Farinola, vero signore nel più bel senso della parola, rabato in pochi giorni, e nella robustezza della virilità, alla famiglia, agli amici, all'Italia. Egli era un caldissimo liberale; voleva l'annessione al Piemonte; in più che cinquant'anni di vita non si è mai smentito, eppure è vissuto da vero cattolico, e morto con tutti i sacramenti, col prete al capezzale; e dicerto non ha fatte ritrattazioni politiche; dunque? O non è vero che il liberalismo è contrario alla religione, o i preti quando ammala un liberale dovrebbero farlo ritrattare prima di dargli l'assoluzione. Pretini miei (parlo a quelli che non somigliano al mio amico priore) Pretini miei, chi v'intende è bravo. (N. di Renzo.)

² Ecco lo squarcio che non sarà inutile riandare:

« Giallo e nero per noi vuol dire: — Granduca che fa il bigotto, e giura e apertamente a piacere, e si intesca fino al punto da far cantare all'Arcivescovo nel Duomo di Firenze un solenne *Te Deum* per la nascita del figlio dell'Imperator d'Austria (mi rincresce, dico il vero, che l'Arcivescovo in quel caso ubbidisse in qualche modo Leopoldo, e mostrasse meno scrupoli di quel che non ha mostrato ultimamente in certe altre occasioni); granduca che per premio a' poveri Toscani d'averlo richiamato da Gaeta, fa venir qua gli Anstriaci a mangiarci le costole, ritira lo Statuto fondamentale da lui liberamente e el-

nera: ora dunque la diplomazia ha riconosciuto che noi abbiamo il diritto di scegliere fra l'una e l'altra: è un gran passo, e oramai è fatto. I potentati hanno convenuto che noi, mandando via i Lorenesi eravamo nel nostro diritto, e convengono che siamo nel nostro diritto votando ora pel futuro assetta-

legramente concesso; e piglie, lui e tutti di casa, una maltria, una prosopopee, che anche quando rendeva il saluto a mezz'aria, pareva dicesse: Canaglia, nbbidite, pagate e zitti; de' vostri inchini non me ne curo. — Giallo e nero in genere significa tirannie, compra e vendita di popoli, pochi chò comandano e mangiano, o tutto il resto chò atenta, serve e paga; il liotto libero, anche nei termini, proibito; le morto colla mannea o colla forcea, a bizzaffe; i giovanotti, basta che non si occupino di politiche, e poi giuoco, donne, bigbillionaggine, non importa, anzi meglio; pochi viaggi, pochi forestieri, predicar le tasse pe' minchioni, e alle spalle di quelli godersi un bell'impiego, campando di penduciale; giuocare al lotto, servire per esser serviti, e fare bel bello un popolo d'impiegati che si spalleggino, che s'incensino uno coll'altro, e noi pagarli tutti: salamelecchi ai preti, e a Dio e all'anima non pensarci neppure; in chiesa per mostra e per usanze; processi a uscio chiuso; gli avvocati colla mordacchie, e i giudici se non fanno a modo di chi comanda, minaccietti nol sedici del mese: i bambini primo latte e pappa, o da grandetti svierli dalle scuole a son di nerbate. E siccome de' fracassoni ce ne son sempre, che la razza non si può estirpare, o ogni tanto qualunno elze la testa, accarezzarsi a qualunque costo de' bravi soldati, che al bisogno con una grandinata a secco levino il rizzo dal capo alla cenaglia. E poi, anche fre i talenti, sceglier quelli che si fanno compiere, perchè ne' giornali e ne' libri scrivano: Il nostro governo è paterno, è dolce, fa sempre bene, anzi benone; il principe è emeto, è adorato, è santo; quando emmela tutti piangono, e quando guerisce tutti cantano e ridono; e la sua famiglia è famiglie di tutti. — Se qualcho liberele poi si rompe una gamba, scrivano: È giusto giudizio di Dio. — Giocchè gl'innamorati della pianeta de' morti son tutti segretari intimi del nostro Signore. — Religione e forze ci vuole, diceva il granduca quando tornò de Gaeta: religione, cioè gesuiti, e ci si provò, me fece fiasco; forze, cioè giardarmi e bombe: e ci si provò e fece un fiasco anche più grosso. Amen.

Ora veniamo al tricolore. — Il tricolore dice: La legge è quella che comanda, e la legge la fa il popolo radunato nelle regole. Tutti vi sono sottoposti, e il principe è il primo impiegato. La stampa, ossia la parola scritta, libere come la parola parlata, cioè come l'ha fatta Dio: me però chi calunnia o stampa porcherie o bestemmie castigato, come chi ne dicesse; e anche più perchè la stampa fa più danno e mostra maggior briconerie. La religione onorata, ma lasciata stare, perchè non ha bisogno di governi, e regna ne' cuori. E que' sovrani che dicono: io sostengo la religione, la religione se non fossi io e quest'ora sarebbe rovinata, mi per che bestemmiano. Chò sovrani, e non sovrani? Il cristianesimo non ha conquistato il mondo collo sciabole e collo bombe, ma con una croce di legno. Smettete dunque una volta, signori principi: le vostre protezioni ci fanno più mal che bene; oramai la maschera è caduta e tutti capiscono che fate i santificetur solamente perchè vi torne conto, e finchè vi torna.... Dove sono rimasto? Ah, sì, dunque religione libera. E questa è la cosa più importante, perchè a furia di spintoni e di scappellotti non si manda la gente in paradiso: vi ci va? E se uno vuol essere ebreo, sia ebreo; se vuol essere protestante, sia protestante: cha glie n'importe el governo? Quando ci siamo noi altri preti che insegniamo e tutti, e mostriamo

mento. Il Ricasoli si è messo d' accordo in questo col nostro Re, e il Re si è inteso a modo cogli altri governi: non c' è che dire, nè che ripetere.

Ebbene, che faremo? Parliamo prima del REGNO SEPARATO. Notate che non dice Governo, ma Regno. Cioè non si può parlare altro che di monarchia: la repubblica bisogna lasciarla stare. E mi ci va: questo, credo io, non è tempo da fondare, fra noi almeno, governi repubblicani; e qui nel centro dell' Italia una repubblica, se andasse bene, sarebbe uno stecco nell' occhio agli stati monarchici de' contorni, e farebbero di tutto perchè cascasse, e finalmente ci riescirebbero, giacchè dove molti governano non ci vuol poi tanto a mettere la discordia; se andasse male, cadrebbe da sè.

Di più: o l' Italia deve finalmente diventar una, o deve continuare tutta spezzettata. Se dev' essere una, chi può mai pensare a un repubblicone a quel modo? Mi pare un castello in aria e non altro; se poi deve rimanere spezzettata, è certo che le monarchie grasse rovinerebbero le repubbliche piccine, e l' Austria che per nostra disgrazia è ancora tanto potente in Italia, presto presto ripiglierebbe l' antico piede, e saremmo rovinati. Figuratevi poi il Papa, e Napoli con una repubblica ai confini: o ci vorrebbe un cordone sanitario perpetuo,

la vera via, se qualcuno non ci vuole entrare, saranno conti che farà lui in coscienza con Domeneddio: e fra l' anima e Dio non ci dev' entrare nessuno.

Il tricolore dice: Tutti i talenti devono avere uno sfogo, tutte le abilità devono essere riconosciute, e chi vuole il campamento, o deve averlo per eredità, o guadagnarselo colle sue fatiche: dei mangiapani non ci deve restar la semenza; i sedicini non devono aver più corso: protezioni e gonnelles non se ne deve più parlare; gl' impieghi si danno non a chi li chiede, ma a chi li merita. I giudici, liberi e indipendenti affatto, senza aver che fare nè che vedere col governo: le più grandi spese, per l' istruzione e per l' educazione de' figliuoli: le spie, o smettere il mestiere o morire di fame: il soldato fedele alla nazione e al popolo, obbediente fino alla morte, perchè sa che chi gli comanda è italiano di cuore; e invece di tanti governi spezzellati, tutta l' Italia una nazione sola, da mettersi alla pari colla Francia e coll' Inghilterra.

E poi: vedete l' avviamento che questo Governo dà alle faccende? Ecco la bandiera tricolore. Il governo è forte, perchè sa che noi che l' abbiamo scelto, gli vogliamo bene e lo reggiamo; rispetta sè stesso e si fa rispettare, perchè sa di essere composto di galantomini e di avere il paese dalla sua; i codini non si mostrano, non perchè abbiano paura del boia, ma perchè si senton debolini e pochini, e temono le fischiate del popolo. Il Governo toscano rappresenta la bandiera tricolore, n' è quasi la personificazione. *

N. di Renzo.

o bisogna che uno de' due governi faccia come le vacche magre di Faraone, che divorì quelle altre; e addio tutto.

Non se n' esce: il voto parla chiaro, e, per me, benone: si tratta e si può trattare solamente di un regno.

Ora, questo regno sarà egli di Toscana, o d'Etruria separato? — Figuriamocelo, anzi figuriamo che sia già votato da tutti. Bene: si tratta di dargli una forma. Faremo una monarchia costituzionale, cioè colle camere e col parlamento alla Piemontese, o una monarchia assoluta dove il sovrano comanda, senza che nessuno abbia diritto di rivedergli le bucce, e chi si lamenta, o critica, o alza la testa, in prigione, come fanno a Napoli? Nel primo caso siamo alla medesima storia della repubblica: i nostri confinanti dalla parte di Levante, e il carissimo Re di Napoli, non ci potrebbero comportare; quindi, siccome saremmo troppo piccini per resistere a loro, in poco tempo, co' quattrini, colle chiacchiere, coi rigiri e coi temporali-spirituali, e gli spirituali-temporali avrebbero preso alla trappola il topino, e dopo averlo, per divertirsi, fatto stridere, lo staccerebbero, Dio liberi! con una grossa zampata.

È se in vece di costituzionale, facessimo una monarchia assoluta, che bel guadagno! Era meglio star come prima, perchè, novantanove per cento, il padrone nuovo non sarebbe come Leopoldo, buonanima, che non seppe fare bene bene, nè il liberale nè il codino, e perciò con due urlacci ce ne potemmo sbrigare; quest' altro sarebbe forse un sovrano farabutto di quelli fini, che o ci addormenterebbe colle belle belline, o ci sbalordirebbe a forza di scapaccioni, o taglierebbe colla mannaia tutte le teste dove ci fosse un po' più di cervello, e farebbe trapassar col pugnale tutti i cuori che battessero un po' più forte; e poi direbbe con un maladetto riso da Sattanasso all' Europa: I miei popoli sono contentoni di me: il mio regno è in pace, e gioia: imparate da me voi tutti che volete regnare. — Iddio ci guardi, scampi, e liberi!

Un' altra difficoltà: Chi si sceglie a regnare? — Scappato che fu il Granduca, a noi non rimase altro partito, volendo starsene sotto un Sovrano, che o di mettere in trono un particolare, o di chiedere un principe a qualche famiglia di re-

gnanti. Se dovessimo, di riffa, metter su un regno separato, e potessimo farne capo un particolare, io per me ci starei; e difilato piglierei la corona e la porterei a Bettino Ricasoli, che senza far torto a nessuno, la merita. Ma ci sarebbe anche allora un gran guaio: lui non l'accetterebbe neppure colla pistola alla gola; se mai, la piglierebbe col patto di poterne disporre a modo suo, e subito, via per vapore a Torino, a depositarla in altre mani! Già, almeno come le faccende stanno e si presentano in questo momento, non è cosa da pensarvi: ognuno lo vede da sè.

Pigliamolo dunque da una famiglia regnante. Dove cercheremo? Fra gli Italiani, o fra i forestieri? A cercarlo fra i forestieri, bisognerebbe che fosse calato dalle nuvole, per non farci dipendenti in qualche modo dagl'interessi della sua famiglia: bella speculazione davvero, per cominciare ad esser noi, e a far da noi, cercare un Sovrano forestiero! Averne mandato via uno, per farne venire un altro!

E poi, figuratevi il parapiglia fra le famiglie regnanti, appena si sapesse che noi cerchiamo un Sovrano! Quanti intrighi, quante gelosie, quanti rigiri, fra tutti que' giovanotti, per così dire, spasimati per questa bella ragazzina con questa po' po' di dote. E forse andrebbe a finire con una guerra, e allora chi sa a che si potrebbe riescire! Dio ci guardi dalla guerra! A peste, fame et bello, libera nos Domine!

Ma invece di andarlo a pescare pel Maremagnum dell'Europa, pigliamolo qui fra i nostri. D'Italiani ne abbiamo due: Torino, e Napoli; anzi si può dir tre, perchè da molto tempo anche i Papi li fanno fra i cardinali nati in Italia. Cominciamo dal Papa. Io piglio il bossolo, e vo a girare per la Toscana: Fratelli, anime sante, fo la questua per Pio Nono; chiunque lo vorrà per Sovrano, cioè, non Lui, ma il Cardinale Antonelli, e tutta quella roba che si chiama curia romana, metterà un gettone in questo bossolo. — Naturalmente i votanti devono esser tutti secolari: di frati e di preti non se n'ha a discorrere, se non altro per risparmiare a loro un contrasto doloroso. — Gira gira, chiedi e richiedi, torno a casa col bossolo quasi vuoto. E badate che la questua la farei qui in Toscana: non m'arrischierei mica a farla nelle Romagne, perchè fra quella

gente che n' hanno pochi degli spiccioli, ci sarebbe da ricevere qualche saluto salvatico assai.

E il re di Napoli, a chi piace? Chi lo vuole? Chi lo vuole, dico, il Borbone, il nipote della ex-granduchessa Maria Antonia, il paladino dei governi dispotici, il gran sostegno del potere temporale, il gran nemico de' liberali, il figlio del Re Bomba, più Bomba del suo povero babbo, il tormentatore di tanti giovani, rei solamente d' aver amato l' Italia, il soffocatore d' ogni slancio generoso, d' ogni più nobile aspirazione, lo scandalo dell' Europa, il gran protettore de' Gesuiti, chi lo vuole? Chi gliela vuol dare la Toscana? Venga avanti, alzi la voce, e noi, lo dico sicuro di non trovare opposizione, noi lo dichiareremo matto, o traditore della patria.

Dunque, in conclusione:

La Toscana ora può scegliere col consenso de' Potentati il proprio governo.

Il voto lo posson dare tutti quelli che hanno passato ventun anno.

La scelta cade fra un Regno separato, e l' annessione al Piemonte.

Dice regno separato e non governo, perchè una repubblica sarebbe imprudente fondarla, e non potrebbe durare.

Resta dunque la monarchia: bisogna scegliersi un sovrano. Dar la corona a un cittadino non si può, ci vuole uno di famiglia regnante. Pigliarlo fra i forestieri sarebbe la più gran corbelleria; in Italia ce ne son tre: Papa, Napoli e Piemonte. Il Papa come re non lo voglion neppure i suoi sudditi, Napoli, Dio ce ne guardi! resta dunque, e Viva

VITTORIO EMANUELE.

Oramai quest' evviva m' è scappato, e non lo ritiro; ma rientro subito a ragionare con tutta quella pacatezza che mi sarà possibile. E come si fa d' altronde a mantenersi freddi? — Io non posso, e me ne compiaccio. Le ragioni senza cuore son come un corpo senz' anima.

Vedete disegno ammirabile della Provvidenza! Mentre gli avvenimenti nell' Italia succedevano a precipizio, mentre il sentimento Italiano era, per così dire, al suo colmo, men-

tre i piccoli sovrani erano costretti a fuggire fra le fischiate dei popoli inciviliti da loro governati, alle quali facevano eco quelle di tutta Europa; mentre pareva che, in certo modo, tutto andasse a ruotoli e in sfacelo, ecco che là nel Piemonte si trovava un principe galantuomo (e questo titolo, che anche i nemici non gli possono ricusare, basterebbe) che aveva ereditato dal suo gran Padre la difesa della indipendenza Italiana; che aveva mantenuto alta e intemerata la bandiera tricolore, benchè altre potenze e segnatamente l'Austria ne facessero di tutte per strapargliela o fargliela cadere bel bello di mano; che era rimasto fedele alla costituzione giurata, mentre gli altri sovrani d'Italia, e, mi rincresce dirlo, anche il Papa, avevano fatto berlich e berloch; che aveva arrischiato la sua corona per difendere la causa dell'Italia; che oltre l'essere statogalantuomo, e bravo in pace, alla guerra si mostrò davvero il primo soldato dell'indipendenza Italiana, e nel combattere si espose tanto al fuoco e alle palle (e questi son fatti, vèh! signori codini, non c'è da ripeter nulla) fino a toccare de' lamenti, e quasi delle gridate da chi gli voleva bene; che era ed è acclamato da tutta l'opinione pubblica dell'Europa: quest'uomo, dico, si trovò vivo e verde precisamente in questo tempo, in Italia: ora come potevano, purchè fossero italiani di cuore, i Toscani, e tutti gli altri, e come potrebbero andare a cercare un re altrove?

Qui però si va un po' nelle poesie, e capisco anch'io che ai tempi che corrono, e in questa specie di argomenti la poesia sarebbe proprio fuori di luogo: bisogna portare delle altre ragioni; e se Dio vuole, di queste ancora, e buone assai non ne mancheranno. In primo luogo, facendo un regno separato, specialmente se dovesse comprendere, come sarebbe probabile, tutta l'Italia centrale, bisognerebbe quasi in tutto e per tutto ricominciare dal principio: fare una costituzione che piacesse alle diverse provincie, creare una infinità di leggi nuove, abolirne delle vecchie, insomma scombussolare e rimpasticciare ogni cosa. E fra le città principali del nuovo regno, quale potrebbe dar legge alle altre? Quale farsi la legislatrice di tutte? Si entrerebbe in un ginepraio di difficoltà, e poi, in conclusione si potrebbe dir sempre col poeta:

Fummo grandi e potenti, or siam piccini
E ci han portato via tutti i quattrini.

Riunendosi ad uno Stato potente, come il Piemonte, queste difficoltà spariscono da per sè stesse. Là le leggi ci son bell'e fatte, la libertà bell'e provata, la costituzione vi ha messo le barbe, ha già riportato molte vittorie su i suoi nemici, l'opinion pubblica è già educata dai giornali, ci sono gli uomini che sanno governare in quel modo, ci è un Re che vale quanto abbiamo detto, anzi quanto non si può dire con parole, abbiamo una dinastia riconosciuta dalle altre potenze e che da tanti secoli regna, una dinastia schietta italiana; di più un bravissimo esercito bell'e formato, e anche una marina con non pochi bastimenti, con una bella scuola da far bravi marinari, insomma con tutto quello che è necessario, con tutto l'avvio di una grande nazione; e noi Toscani, Modenesi, Romagnoli e Parmigiani, di deboli e piccoli che siamo stati fin qui, ci troviamo a formare un grande stato di dodici milioni (per ora) tutti un cuore ed un'anima sola, da metterci alla pari, anche stando così le cose, non dirò coll'Inghilterra, colla Francia e colla Russia, ma colle primè fra le secondarie potenze dell'Europa.

Scappa un Fiorentinello e dice: A me, scusi, ma la non mi piace. Ch'io abbia a vedere il mio cupolone abbassato alla pari di tante altre chiese, e il palazzo Pitti sempre spigionato non mi ci so rassegnare. — La stia zitto, rispondo io, non si periti, e non si sgomenti, e purchè sia buon Italiano, mi stia a sentire. Ha da sapere che io conosco l'Italia palmo a palmo, e la posso assicurare qualmente anche coll'annessione, anche coll'unità d'Italia, Firenze sarà sempre Firenze, la lingua toscana sarà sempre lingua toscana, Dante, Michelangiolo, Machiavelli e Galileo saranno sempre Dante, Michelangiolo, Machiavelli e Galileo, le capacità? Pare un discorso un po' curioso, ma pure è vero; e se ci si riflette un pochino, vedrà che conclude. — Che se poi, benchè buono italiano, la si sente il bisogno di rimaner piccino, e ci si bea, le porterò un paragone. Si figuri che tutte le membra principali del corpo umano abbiano a un tratto la capacità d'intendere, e di potersi staccare una dall'altra e far casa da sè, colla sicurezza che ogni parte diventerà un omino: dica, di grazia, quale sarà quella parte tanto scimunita, che invece di stare attaccata a un corpo a modo, e far da braccio, o da gamba, rispettata e

difesa, si vorrà staccare per divenire indipendente, ed essere una specie di nano canzonato, e, per le vie di città, sempre in pericolo di rimanere sotto qualche carrozza? L'autonomia, come dicono, o l'indipendenza, è bella, ma per chi ha forza ne' garetti, e levato d'impiccio può far qualcosa di buono. A che giova l'indipendenza a un bimbo fra gli uomini, e a San Marino fra gli Stati d'Europa? È come quella moneta d'oro che un babbo dava al suo figlio, a condizione che non la spendesse. Però, confesso che, in fondo in fondo, a chi dicesse: voglio piuttosto conservar l'autonomia della mia Toscanina, che far parte d'una Italia grande e forte, non saprei che rispondere: ognuno ha i suoi gusti, diceva quello che rodeva un chiodo.

Eccoti un altro a gridare: Questo Piemonte è proprio insaziabile. Vedete: ha divorato la Lombardia, non l'ha ancora ben digerita, e ora vuole l'Italia centrale. — Ma che ingrandimento, ma che divoratore! Due negozianti vedendo che uniti in società, potrebbero estendere il commercio, e fare affari in grande, mettono insieme la cassa e tutto, mantenendo sempre la ditta con un nome solo; chi potrà mai dire che quello che serba il nome si sia ingrandito e abbia guadagnato, e l'altro sia rimpiccolito e abbia perso? Non è il Piemonte che ingrossa, è l'Italia che si compone; e per me, avrebbero quasi più ragione d'ingelosirsi i piemontesi, che noi. Se quel che si annette col Piemonte, o con lui si fonde, fossero solamente terreni, *transeat*. Ma sono anche città piene di uomini, città grandi e belle, e uomini colla testa, e nascerà una gara assai più in grande di prima. Ma si manterrà sempre gara nobile, se Dio vuole; e benchè Torino senta bene che non sarà più la sola capitale, e che tutte le carezze non saranno più per lei sola, pure si adatta e si rassegna pel bene d'Italia.

Almeno, insisteranno i nemici dell'annessione, non mi vorrete negare che Vittorio Emanuele è un grande ambizioso. — E io infatti non lo nego: anzi dichiaro il re ambiziosissimo: Ei vuole innalzarsi per grandi meriti verso la patria che è l'Italia, ambisce d'essere amato da' suoi, ambisce d'essere chiamato il primo soldato della Indipendenza Italiana, ambi-

sce d'esser chiamato re galantuomo: oh Leopoldo, oh Duchi, e Granduchi, oh re Bomba, oh Pio nono benedetto; perchè non l'ha avuto qualcun di voialtri quella bella ambizione? Quelle ambizioni lì, che hanno per fine il bene degli altri, il bene della patria, e che se ne stanno ne' confini rigorosi dell'onore, Iddio le benedica, Iddio ce le mandi, Iddio popoli l'Italia di questa specie di ambiziosi. In questo senso il Ricasoli, che dell'ambizione come l'intendono gli sciocchi, e i birboni, non ne ha neppure il principio, il Ricasoli, dico, è ambiziosissimo: e se ne vanta.

La congiura, l'oro.... Lei poi si cheti, e subito. Ma che oro? Ci vuol altro che quattrini a comprare trentacinque mila persone che vadano ad eleggere; e cento settantadue Rappresentanti, la maggior parte de' quali ricchi e signori, nessuno poi così povero, o tanto poco coscienzioso da lasciarsi corrompere; e tutta la consulta; e cento quindicimila ottocento ottanta quattro firme di privati; e dugento ventuna comunità, e perfino i ragazzi che per le strade cantino gli stornelli per Vittorio Emanuele, e tutte le famiglie che ne comprino e ne tengano il busto, e le centinaia de' contadini che accorrono a portar l'offerta pei fucili di Garibaldi, e tutti quanti i giornali che a tempo di Leopoldo erano opposti al Governo (non c'è che dire: in favore non ce n'era uno solo; tutti, come potevano, facevan la guerra) e ora lo ajutano; ma che oro, e non oro! Se la lo crede, si metta fra i corrispondenti di quel vecchio inglese rimbambito, che voleva appiccare il Boncompagni alle finestre di Palazzo Pitti, e che quando parla fa ridere le telline. Già, anche a lui gli hanno risposto per le rime i suoi stessi compatriotti.

Riguardo alla congiura poi, non è come dell'oro, avete ragione. Congiurare vuol dire giurare insieme, e veramente siamo molti che avevamo insieme giurato, e da molto tempo, di salvare l'Italia, di ricostituire l'Italia, di farci nazione; e ultimamente congiurammo di metterci sotto lo scettro costituzionale del re Galantuomo. E se volete, io vi svelo, signori miei, qui alla bella libera i capi della congiura, i mezzi de' quali può disporre, e tutte le fila che ha teso, e tien tese tuttavia. I capi sono i primi signoroni, cominciando dal Ricasoli,

dal Capponi, dallo Strozzi, dal Ginori, e dal Corsini, i congiurati sono i primi uomini perbene, e quasi tutti quelli che sanno quattro acche; i mezzi poi sono la civiltà della Toscana, e il suo spirito italiano da una parte, e i meriti del Re Vittorio Emanuele dall'altra; e poi la stampa, e poi il buon senso, e poi, sì signore, e poi anche la religione intesa pel suo vero verso.

E lo sostengo. — Non ci può essere religione senza rispetto all'autorità, perchè, infine infondo, anche la fede stessa non potrebbe sussistere senza un gran rispetto verso l'autorità divina, verso i libri nei quali si trova la parola di Dio, e verso le persone che sono consacrate ad amministrarla; ora tutto quello che contribuisce a buttar giù l'autorità, fa danno anche alla religione: e in questo senso i Sovrani passati fecero molto male, perchè si resero tanto spregevoli col loro sciocco e brutto procedere, che persero ogni rispetto vero nel popolo, e stavan su proprio in grazia dell'abitudine, dell'interesse e della paura. Ahimè, ahimè! Non vorrei che per quello stesso sdrucciolo si mettesse (dico come re temporale) il sommo Pontefice, il nostro buon Pio nono! La parlata per capo d'anno al general francese, mi fece tanto male!

Questi pensieri sull'autorità, li manifestai ancora pochi giorni innanzi la stupenda nostra rivoluzione del 27 aprile, che fu chiamata così propriamente la rivoluzione del disprezzo, quando il Granduca cominciò ad opporsi più stoltamente al sentimento del popolo, e imbizzare contro tutti quelli che gli davano buoni consigli, e incocciarsi col suo Landucci a chiamar pochi faziosi, quel che era tutta la Toscana. E se il Granduca avesse dato retta a me, non si trovava a questi ferri. Ecco quelle parole che quadrano anche oggi.

« Tant'è; non posso sopportare questo spettacolo; che il rappresentante fra noi della legge e dell'autorità, il capo degli impiegati e d'un popolo civile si butti da sè medesimo in terra.... mi par di vederlo in mezzo di via Calzaioli, lungo disteso, e dire a chi passa: Eccolo qua, Toscani; il vero re travicello, venite, e fategli addosso quel che vi piace, non abbiate paura di nulla: vedete, io mi sono da me stesso spogliato di quel po' d'orpello di rispettabilità che ancora mi rimaneva. Che orrore! »

« Ecco come mi si rappresentò al pensiero il povero uomo letta ch' io ebbi quella pubblicazione. ¹ E d' allora in poi siamo andati di male in peggio. Infatti: non si sa come intenderla: se i liberali hanno ragione, perchè, dico io, non cede il Governo, e non dà retta almeno a Sua Eccellenza Corsini, unendosi col Piemonte, e mandando là a pigliare il battesimo del sangue un paio di figlioli? — A questo punto vedo un liberale arrabbiato che mi guarda in cagnesco, e digrigna i denti. La stia cheto al suo posto, signor mazziniano riverito, io non sono con lei: io, almeno per ora, vorrei un granduca; italiano, intendiamoci! galantuomo, e costituzionale, e perciò autorevole, ma un Granduca. — E se, dico seguitando il mio dilemma, i liberali hanno torto, perchè non imprigionare, o almeno esiliare, il Cavaliere avvocato Salvagnoli, il Marchese Ridolfi, il Barone Ricasoli, il Cavaliere Peruzzi, gli avvocati Corsi e Cempini, il Bianchi, e di più il professore Matteucci, il Marchese di Lajatico, i Marchesi Bartolommei e Farinola, il Marchese Capponi, e bisognando, tutte quelle centinaia di persone che hanno firmato l'atto di adesione all'opuscolo *Toscana e Austria*? Perchè sopportare il contegno impertinentissimo del Ministro piemontese, il quale non fa altro da molto tempo, che aprir finestre sul tetto al governo presso cui si trova? ² Perchè permettere questa partenza scandalosa di volontari, e questo transito senza fine, anche più scandaloso, de' Romagnoli per la Toscana? E a Livorno l'arruolamento d' un intiero battaglione? E la Toscana che si sfalda a pezzetti: si sbocconcella perfino il militare! Vergogna! »

« Per carità, Altezza, fatevi pure odiare se volete, purchè vi temano, ma non vi fate spregiare. — Un curato, amico mio mi diceva jersera: È venuto fra gli altri a confessarsi da me un antico mio penitente, pasqualino, di sentimenti ribelli, ma buono; io gli ho detto: Fratello, rammentatevi che San Paolo scrisse: Obbedite a i vostri superiori, anche discoli. — E lui

¹ *Toscana e Austria.*

² Tal era l'apparenza. Il Buoncompagni ha poi mostrato con irrefragabili documenti che in quelle circostanze criticissime si condusse verso il Granduca da perfetto onest'uomo, da vero rappresentante del suo re: ma i suoi consigli non furono ascoltati (N. di Renzo.)

pronto ha ripreso: Discoli, pazienza! Anche Leopoldo I era un po' discolo colle donne; anche... ma, Padre, mi trovi un po' un teslo che dica: Obbedite ai superiori vostri assurdi e ridicoli. — E io, conchiuse il prete, ho dovuto ristringermi nelle spalle, e alzar la mano. »

» Or basta: speriamo che caduta senza riparo questa colle altre autorità che si reggono ancora a suon di sofismi, di trappolerie, di cannoni e di bastonate, ne sorga un'altra più bella, vera, incrollabile: l'autorità della rettitudine e della sapienza. Son tanti anni che la sospiro! — Ma ecco, già sorge: su dunque, fratelli miei, prendiamoci a braccetto, e in tanti drappelli procediamo alla rivoluzione civile gridando, non già quelle antiche voci ipocrite, effimere o stolte di: Viva Pio nono, Viva Gioberti, Viva Leopoldo; ma Viva l'eterna Ragione, l'eterna Verità; l'amore universale. Viva insomma la civiltà, VIVA LA RELIGIONE. — Qui fermiamoci un momento, e guardiamoci intorno. Credete voi che siamo in Firenze, in Toscana, in Italia, in Europa? No, davvero; siamo nel mondo. »

» Nel mondo, io dico, noi siamo: nè i battaglieri son da una parte Leopoldo II, il Landucci e i gendarmi, e dall'altra il Salvagnoli; i Signori della Biblioteca, il Matteucci, il Corsini; nè da una parte è l'Austria, dall'altra il Piemonte; no, la battaglia è fra il disonore del Golgota e la magnificenza del Panteon, fra il professor Galilei e la santa inquisizione, fra un Papa che per essersi, come re, collegato coi despoti, ha scapitato un tanto anche come Pontefice (e pur jeri se ne avvide, giacchè mentre si mostrava fra noi in tutta la pompa, quasi nessuno piegava il ginocchio) e un Re galantuomo che da un cantuccino del mondo civilizzato dice poche parole alla buona, ¹ ed ecco scuotersi fino dai

¹ Il Priore alluda al discorso del Re Vittorio Emanuele al Parlamento subalpino il 40 gennaio dell'anno scorso. Ecco quelle belle parole:

L'orizzonte in mezzo a cui sorge il nuovo anno non è pienamente sereno. Cionondimeno vi accingerete colla consueta alacrità ai vostri lavori parlamentari.

Confortati dall'esperienza del passato andiamo incontro risoluti alla eventualità dell'avvenire. (*Applausi vivissimi.*)

Questo avvenire sarà felice riposando la nostra politica sulla giustizia, sull'amore della libertà e della patria. (*Applausi prolungati.*)

Il nostro paese piccolo per territorio acquistò credito nei consigli del-

fondamenti l'Europa tutta; ecco l'Italia fremere di nuova vita, ecco principiare, continuare e compiersi in dignitoso silenzio una grande rivoluzione, ecco una schiera di eletti ingegni entrare in lizza colle parole, e una schiera non meno animosa di eletti giovani lasciare la famiglia, il luogo nativo e perfino gli agi e le dolcezze di un vivere signorile, e correre ad offrir danaro, opera e sangue in pro della patria. »¹

Ora, dopo un anno, quella voce medesima si fa udire di nuovo, anzi, con un silenzio più eloquente d'ogni discorso, perchè sono affetti, son argomenti, son opere, il re nostro ci chiama a sè: l'anno passato ci disse che non era insensibile ai lamenti che gli provenivano da ogni parte dell'Italia; quest'anno, col fatto ci viene a dire che non è sordo alle voci, ai desiderii, che da ogni parte dell'Italia si dirigono a Lui. Sia benedetto! Altri lo chiama avido e ambizioso; io invece lo chiamerei timido e lento, che in tante e tante volte che da noi gli è stata offerta la corona, egli ha sempre aspettato, e se n'è stato a sè, come se dicesse: Voglio mettervi ancora alla prova. Ora però la prova, grazie a Dio, è fatta, e noi ti abbracciamo con tutto il cuore, o bravo Re Galantuomo; e guidati dal nostro Ricasoli, veniamo a riunirci a Te. Noi vogliamo l'Italia, e perciò veniamo da Te; noi non vogliamo più l'Austria, e per questo ci rivolgiamo a Te; noi vogliamo il vero trionfo della nostra Santa religione che va insieme colla verità, colla giustizia, è colla civiltà, vogliamo camminare col secolo e distruggere ogni più piccolo avanzo di barbarie, e per questo ci facciamo Tuoi.

E voi, Preti colleghi miei, unitevi con me, e adoperate la influenza vostra, perchè la Toscana contribuisca a formare questo

l'Europa, perchè grande per le idee che rappresenta, per le simpatie che esso ispira. (*Applausi ripetuti*)

Questa condizione non è scevra di pericoli, giacchè mentre rispettiamo i trettati, non siamo insensibili al grido di dolore che da tante parti d'Italia si leva verso di noi. (*Applausi fragorosissimi.*) Forti per la concordia, fidenti nel nostro buon diritto, aspettiamo prudenti e decisi i decreti della Provvidenza. (*Applausi vivissimi prolungati.*) (N. di Renzo).

¹ Vedi *Due parole da poveri premesse a due lettere di signori nell'opuscolo: Due lettere d'illustri Toscani* (Laistico e Matteucci) *sulle cose presenti.* Torino. Tipografia Marzorati, 1859.

regno potente, che dev'essere il principio della Italia. Pensate che la scelta è fra la luce e le tenebre, fra il Piemonte e l'Austria. Se mai fra voi ci fosse qualcuno che la pensasse coll' Arcivescovo di Pisa, e volesse il Regno separato, cioè rivolesse Ferdinando, rifletta che insieme col Lorenese torneranno l'odio al Governo, la separazione fra l'autorità e l'opinione pubblica, fra l'interesse di chi comanda, e il cuore di chi obbedisce; pensate, sacerdoti fratelli miei, che se tornando il Lorenese, starebbe male lui, e starebbero male i liberali, peggio di tutti starebbe il clero, che si troverebbe ad aver perso l'amore e il rispetto della gente, senza avere neppure, come i sovrani, la forza di suo da tener sotto chi non ci volesse stare. E poi di religione non se ne parlerebbe più davvero: se i preti avessero contribuito a far tornare il tedesco, nessuno li potrebbe più vedere; il popolo, butterebbe giù, insieme coi preti, la religione, e a noi ci rimarrebbe un po' di potenza sui corpi: le anime ci scapperebbero di mano per sempre. E se io dico bene, la storia di questi dieci anni, ne quali il Granduca ne ha fatte di tutte per ripiantar la religione, come l'intendeva lui, e con quei mezzi che lui credeva buoni, lo mostra. Che guadagno, che progresso ha fatto dal 49 in poi la religione nei cuori toscani? Che frutto spirituale, che miglioramento della morale pubblica dalla venuta stessa del Sommo Pontefice? Scommetto, che se lo chiamava un governo amato e nazionale, sarebbe stato un altro par di maniche.

Su dunque, preti e secolari, ricchi e poveri, nobili e plebei, cittadini e campagnoli, andiamo a dare il voto per l'annessione! —

Troppa furia! mi dice qui uno di quei prudentoni che misurano tutto colle seste; a quel che vedo, tu ci vuoi strascinare per forza dove piace a te.

No davvero, rispondo: tutt'altro. Ho promesso di aiutarvi a pensare, e mi pare d'aver mantenuto la mia parola. Ognuno dev'esser libero: ma io vedo la cosa tanto chiara, mi pare tanto evidente che il nostro vero bene sia di votare l'Unione alla Monarchia costituzionale del Re Vittorio Emanuele, mi pare che qui il cuore e la ragione vadano tanto d'accordo, che non posso fare a meno di sentirmi infiamma-

to, e darei il mio sangue, Iddio m'è testimone, perchè tutti quanti noi Toscani fino a uno votassimo in questo modo.

Anzi, esulto nel cuor mio che finalmente siamo venuti al suffragio universale; non già perchè io dubitassi, neppur per ombra, della validità della votazione fatta dall'Assemblea nostra. ma perchè, amante come sono delle cose fatte al cospetto del mondo, degli appelli fatti alla coscienza del pubblico, agli interessi più nobili della patria, il vedere un'altra espressione della voce universale, di questo vocione che imporrà finalmente silenzio, una volta per sempre, alle calunnie, alle invenzioni, alle scempiaggini contro l'Italia, contro la libertà, contro il Re eletto, contro la condotta nostra, sarà per me una gran consolazione. —

In questo momento, vedete, ecco il *Monitore* colla legge sulle elezioni future. Va bene: mi piace molto. Mi pare che il Governo abbia fatto benissimo a decretare la votazione segreta: così nessuno potrà dire che non abbiamo dato il voto per mancanza di libertà; ha fatto benissimo ad affidare tutta la faccenda alle Comunità, perchè così nessuno potrà dire che vi sieno entrati i mestoni a far votare a modo loro. Quello poi che mi piace più di ogni cosa è che lo spoglio de' voti sia affidato ai giudici: così a nessuno potrà venire in mente che ci sia inganno.

Il Governo dunque ha operato bene: ora tocca a Voi. Pensate a quel che vi ho scritto, ch'è son tutte cose vere, e vengono proprio dal cuore; ruminatele bene bene fra voi, e risolvete. Il momento è solenne: ricordatevi sempre di quel che disse Babbo Napoleone nel suo gran proclama di Milano: LA PROVVIDENZA FAVORISCE TALVOLTA I POPOLI COME GLI INDIVIDUI, DANDO LORO OCCASIONE DI FARSI GRANDI D'UN TRATTO, MA A QUESTA CONDIZIONE SOLTANTO, CHE SAPPIANO APPROFITTARNE: l'occasione è pronta: a voi.¹

¹ Napoleone stesso, parlando ai suoi bravi francesi l'anno passato ionanzi una battaglia, siccome li conosceva bene, disse loro: Per voi, io non temo altro che il troppo ardore. E così dico io ai liberali nostri, cinè a quasi tutti i Toscani che andranun a votare: Badatevi del troppo zelo! Non fate un solo atto, un solo gesto, una sola dimostrazione che dai maligni si potesse interpretare come una violenza verso chi la pensa altrimenti, e forse pel tempo avvenire un germe di odio, di scissura, di divisione; oh di scissure ne abbiamo

avute abbastanza! Non imitate quelli sciocchi, così detti repubblicani, che nel quarantanove, coi golini e cogli spintoni costringevano i codini a ballare in piazza intorno all'albero, e baciarlo. Noi siamo sicuri del fatto nostro: sicuri in coscienza di far bene, sicuri per ragioni, sicuri per fatti, securissimi del numero: questo ci basti: non c'è bisogno di orli, di canzonstare nè di segni vistosi, come un foglietto al nastro del cappello, o simili: in occasione tanto grave nulla ci sia nè dentro, nè fuori di noi che ci possa far chiamare, da nessuno, prepotenti, accettabrighe, o bambini. La regina d'Europa, come la chiama il Priore, ha gli occhi sopra di noi: mostriamoci, anche in questo momento, come siamo stati finora, ed Ella ci dichiarerà degni di rispetto con una di quelle sentenze finali e inappellabili contro le quali nè cannoni, nè ragionacce non valgono a nulla.

Renzo.

99 961277

Vendibili nella Libreria Paggi.

<i>Azeglio (Massimo)</i> . La politica e il diritto cristiano considerati riguardo alla questione Italiana. It. L.	4
<i>Fiorenza (Ab. D. Gius.)</i> . Sopra i Concordati, osservazioni interessanti.	4
<i>Gavazzi (Aless.)</i> . Il Papa e il Congresso dal punto di vista italiano.	4
<i>Gennarelli (Avv. Achille)</i> . I Pericoli dell' Italia centrale.	30
<i>Castille</i> . Napoleone III e il Clero.	30
<i>Ceruti</i> . Appello del Popolo Italiano al Popolo Francese.	30
<i>Marzucchi (Avv. Celso)</i> . Discorso letto nel dì 11 Novembre 1850.	4
Lettere di S. Santità e di alcuni Vescovi toscani, con note ed osservazioni critiche di un loro Confratello.	60
<i>Tommaseo</i> . Il Segreto dei fatti palesi seguiti nel 1859.	4 50
<i>Salvagnoli</i> . Della indipendenza d' Italia.	4 15
<i>Gemelli (Gio.)</i> . Napoli e Austria.	4 15
<i>Conti (Augusto)</i> . Sulla liberazione d' Italia, discorso al Clero italiano.	4 25
La Monacologia, ossia Descrizione metodica dei frati, di <i>Giov. Fisiofilo</i> , recata in italiano da <i>C. Botta</i> .	2
<i>Avesani</i> . La pace di Villafranca. (Pensieri.)	4
<i>Guerrazzi</i> . Beatrice Cenci.	45
detto. L' Asino.	5
detto. Roma e Vienna. La preghiera del fanciullo italiano. Ave Maris Stella. La tomba dei Cignola.	30
<i>Boggio</i> . Fra un mesel...	4
<i>Corsini</i> . Storia di quattro ore, dalle 9 antimeridiane alle 4 pomeridiane del 27 Aprile 1859.	40
<i>Ridolfi</i> . Breve nota a una Storia di quattro ore.	40
La fede dei trattati, le Potenze che li sottoscrissero e l' Imperatore Napoleone III. L' avvenire dell' Europa.	4 15
<i>Manin (Daniele)</i> . Il Veneto e l' Italia.	40
<i>Crescioli (Prof. Luigi)</i> . Il Clero e la Nazione.	50
<i>Cempini</i> . Sei Canti Politici.	4
La Casa di Savoia e l' Austria.	50
Il Conte di Cavour e l' Italia.	50
<i>La Varenne</i> . Vittorio Emanuele II e il Piemonte nel 1858.	3 50
detto. Les Autrichiens et l' Italie.	3
detto. L' Italie Centrale. La Toscane et la maison de Lorraine. Modène et les Archiducs. Parme depuis 1814. Les Légations et le Pouvoir temporel.	3 50
<i>Salvoni (Prof. Ant.)</i> . Appello al Clero italiano, vol 1.	4
<i>Prezzolini (Sac. Dott. Pietro)</i> . L' Italia ed il Partito Clericale.	30
Confiteor. Veglie quarta e quinta del Prior Luca.	4



